

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 30 Gennaio 1881

N. 352

IL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI

(Continuazione vedi N. 351)

II

Trovato, nel modo che si è veduto, il carico medio delle pensioni di ogni categoria e classe al principio di ciascun anno del decennio 1869-1878 distribuito sopra tutta la scala delle età dei pensionati, — trovata l'iscrizione media fatta in ogni anno del decennio stesso per nuove pensioni, e trovata infine la somma media per ogni anno delle eliminazioni — l'onorevole Magliani trascura le età inferiori ai 24 anni e quelle superiori agli 80 le quali danno una cifra limitata, e stabilisce così, applicando per le nuove iscrizioni le formule del calcolo delle probabilità, le somme da iscriversi nei bilanci futuri per l'estinzione delle pensioni che rimanessero accese nel 1881 al 31 dicembre.

Non seguiremo la relazione dell'onorevole Ministro nel calcolo da lui fatto, nè nei risultati particolari. Riportiamo solo sommariamente le seguenti cifre riassuntive. — Per estinguere le attuali pensioni occorrerebbe iscrivere dal 1882 al 1939 una somma decrescente da L. 57,952,045 a L. 90,513. E la decrescenza osservata in periodo decennale darebbe:

pel 1882	L. 57,952,045
» 1892	» 29,377,559
» 1902	» 12,605,715
» 1912	» 4,252,846
» 1922	» 1,247,727
» 1932	» 302,088
» 1939	» 90,513

In tutti gli anni 58 del periodo occorrerebbe una somma complessiva di L. 765,744,970. E naturale però che se venisse immediatamente versato questo capitale di 765 milioni per far fronte al pagamento delle pensioni durante i 58 anni, siccome non tutto dovrebbe essere sborsato subito ai pensionati, ma una parte, sempre decrescente, rimarrebbe nella cassa da istituirsi e quindi frutterebbe un interesse, così si deve necessariamente dedurre questo frutto dal capitale, che si diminuirà di tanto quanto è l'ammontare dell'interesse stesso. Applicato il calcolo dell'interesse composto per le somme anzidette in ciascuno degli anni 58 si trova un beneficio di L. 257 milioni che riducono a 508 i 765 milioni che si dovrebbero iscrivere nei bilanci dal 1882 al 1939. In altri termini durante i 58 anni l'erario dovrebbe versare anno per anno una somma complessiva di 765 milioni, invece, ove voglia stanziare subito la somma complessiva bastano 508 milioni poichè gli interessi che vanno maturandosi suppliscono alla dif-

ferenza di 208 milioni. Il Ministro in questo calcolo fu avveduto calcolando l'interesse solo del 4.34 per 100, inquantochè la tassa della Ricchezza mobile riduce effettivamente a tale l'interesse della rendita pubblica italiana; — anzi l'onorevole Magliani volle essere così scrupoloso da non tener calcolo neppure della probabilità che in un sì lungo periodo di 58 anni l'Italia giunga a diminuire almeno, la elevata quota percentuale di questa imposta.

Ciò premesso il Ministro conclude: « per coprire il valore di 508 milioni occorre una emissione di rendita 5 per cento di L. 27,315,000 in cifra rotonda. » Lo Stato quindi per pagare tutte le pensioni esistenti al 31 dicembre 1881 fino alla loro estinzione deve iscrivere in bilancio una passività di rendita per L. 27,315,000.

Vediamo ora come provveda l'onorevole Ministro alle pensioni che si creeranno durante il periodo da lui osservato.

Premesso che negli anni 1871-72-73 le nuove iscrizioni presentano delle anomalie, specialmente per la riunione della provincia di Roma al Regno d'Italia, e non tenuto conto delle altre anomalie sfavorevoli che avvennero negli anni 1876 e 1879 per effetto di nuove leggi, come quella del 7 luglio 1876 n. 3215 e 26 gennaio 1879 n. 4708 e 4 dicembre dello stesso anno n. 5168, — l'on. Magliani non si attiene alla media del decennio 1869-1878 che darebbe annue L. 3,961,354 di nuove iscrizioni, ma non elimina neppure le anomalie del 77 e del 79 ed osserva il periodo sessennale 1874-79 che dà una cifra complessiva di nuove iscrizioni per Lire 19,612,362 e quindi una media annua di Lire 3,268,727, che egli riduce in cifra rotonda a L. 3,270,000.

Stabilita così questa media come punto di partenza, il ministro passa ad osservarne il movimento, poichè se per l'anno 1882, primo della serie, la media è determinata, è evidente che per l'anno 1883 e successivi la media stessa sarà affetta dalle iscrizioni dell'anno o degli anni precedenti meno le eliminazioni.

Non sapremmo meglio spiegare l'ingegnoso raziocinio dell'on. ministro, di quello ch'egli non faccia nella sua relazione; ne riportiamo quindi alcuni periodi.

« Distribuiamo — egli dice — le lire 3,270,000 del 1882 in ragione di età, ed avremo la prima serie delle iscrizioni sulla quale si dovrà applicare la serie delle eliminazioni. Evidentemente la serie delle eliminazioni non può essere differente da quella che abbiamo adoperato nella soluzione del primo problema, trattandosi della stessa età e dello stesso genere di pensionati.

« Anchè qui però fa d'uopo osservare che la

iscrizione iniziale del primo anno si fa durante l'anno, e che volendosi applicare la legge della eliminazione bisogna ridurla a metà od in altre parole devesi assoggettarla solamente alla metà della quota di eliminazione o meglio ancora alla aliquota di rimanenza, aumentata della metà della quota di eliminazione.

« Questo però va fatto solamente pel primo anno, cioè per l'anno in cui si eseguisce l'iscrizione; chè in seguito, non trattandosi più di iscrizione nuova, le somme trasportate al bilancio successivo devonsi assoggettare all'aliquota ordinaria di rimanenza.

« Tenuto conto adunque delle eliminazioni che si faranno nel corso stesso del 1882 il carico netto per questo bilancio sarà di lire 3,201,656. Alla serie di queste somme applicando l'aliquota intera di rimanenza, troveremo la somma rimanente di lire 3,070,963, da mettersi a carico del 1883. Ma sopra quest'anno cade anche il carico nuovo di L. 3,201,656; perciò il carico totale di L. 6,272,619 ».

E procedendo così di seguito il ministro ottiene per il quindicennio 1882-96 le seguenti somme a carico dei relativi bilanci.

1882	L.	3,201,656	1890	L.	24,290,046
1883	»	6,272,619	1891	»	26,587,885
1884	»	9,215,756	1892	»	28,373,291
1885	»	12,033,536	1893	»	30,248,605
1886	»	14,727,168	1894	»	32,016,945
1887	»	17,298,121	1895	»	33,680,292
1888	»	19,747,622	1896	»	35,241,275
1889	»	22,077,387			

E quindi per tutti i quindici anni un carico complessivo di L. 314,812,202, la quale cifra, se dotti come si è fatto dianzi gli interessi composti, ammettendo che si abbia a versarla nel principio del 1882, si riduce a L. 196,255,979, che equivalgono ad una somma di rendita 5 0/0 al saggio del 93 0/0 a L. 18,907,752 annue di interessi.

Questo è tutto il meccanismo del progetto dell'on. Magliani.

Il lettore avrà compreso che nulla vi è di più semplice e di più evidente. Le stesse leggi che permettono la vita a società di assicurazioni, che mediante un premio assicurano un determinato capitale, sono qui applicate a rovescio e mediante un determinato capitale assicurano un determinato premio.

Le cifre, sulle quali l'on. Magliani fonda il suo calcolo, sono scrupolosamente esatte e se peccano di qualche esagerazione, è a vantaggio delle operazioni dell'on. ministro, il quale a nostro credere, avrebbe potuto diminuire di qualche cosa le medie su cui si è fondato, specialmente nella considerazione del lungo periodo a cui si protrassero le sue vedute, periodo nel quale la amministrazione del Regno dovrà mettersi sempre in migliore assetto e dare quindi elementi più favorevoli alle conclusioni a cui si viene nel progetto di legge.

Veniamo adunque a vedere gli effetti di questa operazione sul bilancio, e vedranno anche qui i lettori come non si tratti nè di fantasmagorie, nè di presunzioni arrischiate.

La somma dei carichi che lo Stato dovrebbe annualmente sborsare per estinguere tutte le pensioni che saranno esistenti al 31 dicembre 1881, abbiamo veduto essere di 765 milioni. Se lo Stato sborsasse

subito questa somma si avrebbe un interesse per quella parte che rimarrebbe nella cassa ad attendere la maturazione della scadenza; deducendo quindi questo interesse rimane una somma di 508 milioni a cui si provvede con tanta emissione di rendita che obbligherebbe lo Stato allo stanziamento in bilancio di una annualità di L. 23,710,000 dedotta la tassa di ricchezza mobile che sarebbe sulla rendita stessa percepita dallo Stato.

Per le nuove pensioni che si creeranno durante i quindici anni successivi al 1881, rappresentanti la cifra di L. 314 milioni occorre una annualità di interessi di L. 18,907,752. Quindi il carico totale sarebbe di L. 42,617,000 annue, da iscriversi nel bilancio; col quale carico si farebbe fronte per 15 anni alla spesa per le pensioni. Ma il bilancio 1882 presenta invece un carico di L. 61,517,000 e sarà eguale anche negli anni successivi, quindi una economia finale di L. 19 milioni che, moltiplicata per 15 anni dà una complessiva economia di 285 milioni di lire.

L'on. ministro, non conte to di questo risultato, dimostra con una serie di acute osservazioni come questa sia una economia vera e reale e come non si possa obiettare che l'economia di questo periodo produrrà una gravezza maggiore nei periodi successivi; infatti dopo scorsi i 58 anni, cioè nel 1940, il carico di pensioni che aggraverebbe il bilancio sarebbe 75 milioni di lire, supposto pure che nel frattempo non venga meglio regolato il meccanismo delle pensioni. Ora questo maggiore aggravio è evidente che sarebbe di gran lunga compensato coi 285 milioni che si sarebbero nei primi 15 anni risparmiati.

Noi qui faremo punto senza seguire l'on. ministro negli altri calcoli che espone per prevenire ogni obiezione, e nel mentre ci riserviamo di ritornare sull'argomento, quando sarà pubblicata la relazione della Commissione parlamentare che oggi esamina il progetto, esprimiamo tutta la nostra compiacenza nel vedere in queste proposte dell'on. ministro delle finanze, un nuovo saggio della acutezza e della felice serenità colla quale l'on. Magliani ha sempre mostrato di saper trattare, anche i più difficili problemi finanziari.

GIOVANNI ARRIVABENE

È trascorso un anno dacchè il venerando Arrivabene, pubblicando il primo volume delle sue Memorie, prometteva di attendere con alacrità al secondo, poichè non gli era lecito sperare che durasse ancora quella « lunga e meravigliosa esistenza. »

E questa esistenza fu davvero non solo lunga, avendo quasi abbracciato un secolo, ma altresì meravigliosa, poichè fino all'ultimo il nobile vegliardo non rallentò della sua feconda operosità, e fu visto ancora valido e forte sfidando gli anni che per lui pareva che da un certo punto in là avessero fermato il loro corso, attendere a pubblici uffici, e presiedere il Consiglio provinciale di Mantova, e recarsi a discutere nel Senato del Regno, e dare l'opera sua dappertutto dove vi fosse una buona azione da compiere, una onorata sventura da sollevare. E ci era-

vamo tanto abituati a vederlo nella sua verde vecchiezza, che ad onta che la morte lo abbia colto nel suo novantesimoterzo anno di età, la triste novella ci giunse inattesa, e per questo più dolorosa. Rispettabile sempre è la vecchiezza, ma quando essa oltrepassa il consueto confine, e pur si mantiene così intelligente, così serena, e da essa si irraggia tanto lume di benevolenza e per lei si conserva viva ancora la fiamma dei puri entusiasmi che le giovani generazioni, triste a dirsi, si affaticano a spegnere; allora essa ci apparisce venerabile e al suo scomparire dal mondo ci si stringe il cuore come alla perdita di un padre adorato, come al dileguarsi di una casta e generosa illusione.

Giovanni Arrivabene nacque in Mantova nel 1787. Compiuti appena i suoi studi in patria, disdegnando gli ozi signorili e desideroso del bene, fondò una scuola popolare di mutuo insegnamento, che fu in breve frequentata da gran numero di fanciulli, e di cui si occupava con molto amore. È noto come l'Austria che sospettava di tutto e di tutti, facesse chiudere quelle scuole, e come per le sue relazioni con Pellico, con Porro e Confalonieri si trovasse involto negli avvenimenti del ventuno. Egli stesso nelle sue prime memorie ci ha narrato con una ingenua semplicità, che ricorda quella sublime delle *Mie Prigioni*, i patimenti del carcere che subì per sei mesi in Venezia. Dipoi esulò riparando in Inghilterra; gli furono sequestrati i beni e fu condannato in contumacia alla pena del capo nel 1824.

L'Arrivabene cominciò fin d'allora a illustrare all'estero il nome d'Italia. Quest'uomo che è stato chiamato il Nestore degli economisti, ed egli scherzando soleva dire che glielo ricordavano troppo spesso, rivole i suoi studi a quei problemi sociali, che in Inghilterra avevano richiamata fino dal secolo precedente l'attenzione di Smith e che fu poi merito singolare del Malthus l'aver approfondito. Frutto di questi studi fu il libro intitolato: *Beneficenza della città di Londra*, pubblicato nel 1828 a Lugano, nel quale presentò un quadro completo degli istituti pii della grande metropoli, dividendoli in sei categorie. Non è in questo breve cenno destinato a ricordare l'insigne uomo che noi abbiamo perduto, che a noi sia dato di entrare nell'analisi delle sue assennate considerazioni. Questo diremo soltanto che fin da quel tempo l'Arrivabene si mostrava seguace di quella scuola liberale di cui fu sempre singolare ornamento, scuola liberale che vuole che la espansione delle attività individuali non venga impedita dalla inframmettente azione dello Stato, a cui pur riconosce incontestabili obblighi anco morali secondo le ragioni della opportunità. Gioverà il riferire il giudizio che del libro in parola dava Pellegrino Rossi nella *Bibliothèque Universelle*. « È un libro in cui si parla di filantropia senza declamazione, e di applicazione dell'Economia Politica alla vita umana senza però considerare l'uomo come una pura macchina e come una cifra; e questo è merito poco comune.... Non sarebbe possibile riunire in ristretta mole più grande quantità di cose con maggior precisione e chiarezza.... Si scorge essere un libro scritto da un uomo osto, da un filantropo illuminato, che unisce idee serie e chiare ad una espressione semplice e corretta ». E queste due ultime cose congiunte sono tanto difficili!

Il pensiero di cercare i mezzi più atti a curare le miserie da cui è afflitta tanta parte della umanità, era in lui così potente che quasi trent'anni più

tardi in un opuscolo *Della povertà e della miseria* proponeva in Piemonte che si aprisse « una pubblica inchiesta sulle varie istituzioni caritatevoli, a fine di venire a conoscere i relativi vantaggi e inconvenienti di ciascuna » e che una parte almeno de' redditi dei maggiori luoghi pii si volgesse « a più coscenzioso impiego. » Giriamo la raccomandazione al Regno d'Italia, dove su questo tema si discute da un pezzo, il che non significa che si sia concluso o si sia per concludere qualcosa, malgrado le promesse....

Lunga promessa coll'attendere corto!....

Sempre spinto dagli stessi nobili intendimenti, l'Arrivabene scrisse in francese intorno alle colonie dei mendicanti vagabondi in Olanda e nel Belgio, e nel 1832 pubblicò *Le considerazioni sui mezzi principali per migliorare le condizioni degli operai*, scritto che l'illustre Ferrara chiamò notevole « non tanto per la materia, sulla quale l'Autore senza lasciarsi travolgere dalle idee filantropiche che pullulavano allora, indica indirettamente l'educazione e la libertà come veri mezzi di pervenire allo scopo, quanto per il titolo di priorità evidentemente dovutogli in una terra, che più tardi divenne, per così dire, triviale. » E per vero quanto non si è scritto dipoi e quanto non si scrive con più o meno senno, con più o meno sincero amore intorno alla questione operaia! Ma l'Arrivabene l'affrontava fra i primi, e con retto criterio, con quella temperanza che gli aveva meritati già gli elogi non facili di Pellegrino Rossi, non senza affacciare osservazioni allora originali sul gravissimo argomento dei salari, argomento intorno al quale così valorosamente discorsero poi Stuart Mill, Cairnes, Fawcett, Thornton ed altri per non parlare che degli inglesi. E poichè nominiamo economisti inglesi, ci piace ricordare come l'Arrivabene traducesse i *Principii di Economia Politica* di James Mill e le *Lezioni del Senior*. Questi nel 1833 chiese all'Arrivabene la statistica del comune di Guasbek nel Belgio dove aveva coll'Arconati fissata la sua dimora. L'Arrivabene lo compiacque e il suo lavoro venne inserito negli atti del Parlamento inglese.

Nella sua *Théorie de la Rente* l'Arrivabene in mezzo alle dispute che da tanto tempo si fanno e che dureranno probabilmente per lungo tempo ancora, tra il prodotto netto dei fisiocrati e la presochè simile dottrina smithiana da una parte, e le teorie del Carey e del Bastiat che riescono alla negazione della rendita dall'altra, osservò con molto acume che non era un fenomeno economico limitato alla terra, ma che si riscontrava in ogni ramo di produzione.

« È una parte dei risultati della produzione, egli diceva, che non è nè l'interesse di un capitale, nè il profitto di un'intrapresa, nè il salario di un lavoro, ma che è ottenuta dagli individui, perchè la natura li aveva dotati di forze fisiche o intellettuali specialmente potenti, o perchè hanno potuto impadronirsi di agenti naturali materiali particolarmente efficaci. » Come si vede, qui è chiara ed esatta l'idea del monopolio naturale che il Bastiat specialmente si affaticava a combattere, e a dir vero con un successo opposto a quello da lui ottenuto combattendo i sofismi della protezione. La questione della rendita certo è troppo grave per potere essere trattata qui incidentalmente; certo è però che l'Arrivabene disse allora a questo proposito delle cose

che altri hanno ripetuto di poi, dandosi l'aria di essere originali. Fortuna che abbiamo riferite le sue parole!

L'Arrivabene dopo avere per due volte e per breve tempo riveduta la patria, chiese la cittadinanza belga, ed il Belgio l'onorò degnamente. E lo meritava, non tanto per le qualità che lo facevano riverito, quanto perchè servì con zelo singolare la nuova patria che si era scelta. Nel 1846 consigliò ottimi provvedimenti, che il Governo adottò per alleviare i mali della carestia; nel 1847 fu uno dei promotori del Congresso economico di Bruxelles, da cui sorse la Società di Economia politica del Belgio, di cui l'Arrivabene fu presidente. E si deve all'una ed all'altro se la bandiera del libero scambio potè ottenere gloriosi trionfi, e se nel Belgio si giunse ad abolire il jazio-consumo. Giova ricordare che dell'amore dell'Arrivabene per la libertà commerciale fanno ampia testimonianza discorsi ed opuscoli e le osservazioni che si trovano sparse nei suoi lavori. L'Istituto di Francia lo elesse socio corrispondente.

Tornato in Italia nel 1859, fu nominato senatore, fu presidente della Società economica italiana fondata a Torino, e più tardi presidente onorario della Società *Adamo Smith*, a' cui principii di gran cuore aderiva.

Nel 1873 quel valente uomo che fu il prof. Dino Carina, rapito ancora giovane alla patria e alla scienza, pubblicò una raccolta di varii scritti morali ed economici del Conte Arrivabene, che erano già sparsi in diverse riviste ed alcuni in lingue straniere. Gli argomenti principalmente toccati in queste pagine riguardano la rendita, le dottrine del libero scambio, l'educazione popolare, il miglioramento delle condizioni delle classi operaie, il grave problema del pauperismo. Dalla loro lettura emerge chiaro il gran merito di cui toccammo disopra, quello cioè di avere affrontati da tanto tempo, con franchezza i più gravi problemi economici comprendendo che se vi è una scienza la quale debba preoccuparsi dei fatti e vivere della realtà, è appunto l'Economia politica.

Dell'utile passaggio pel mondo di Giovanni Arrivabene restano nobile testimonianza e conforto alla perdita dolorosa i suoi scritti onesti, dotti, coscienziosi; istituzioni, riforme da lui promosse e aiutate, e l'esempio di una vita spesa tutta a decoro della scienza e a beneficio altrui, tantochè possiamo ripetere collo Storico Romano che di lui « *quidquid amavimus, quidquid mirati sumus, mamet, mansurumque est in animis hominum....* »

Le modificazioni alla Legge Ferroviaria del 29 luglio 1879

Appena 17 mesi erano trascorsi dopo la promulgazione della legge approvante la spesa di 1260 milioni per l'esecuzione delle ferrovie complementari del Regno che già proponevasi di modificarla in varie disposizioni. L'esperienza aveva difatti chiarito che alcuni suoi articoli erano difettosi perchè intralciavano il sollecito effettuamento delle nuove linee, e che le disposizioni finanziarie adottate per fornire l'erario delle risorse occorrenti non erano acconcie. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici presentava adunque al Parlamento una proposta di legge intesa a modificare l'antecedente del 1879, accompagnan-

dola da relazione esplicativa nella quale intendeva dimostrare come i cangiamenti proposti non alterassero lo spirito di essa legge, ma solo fossero diretti a facilitarne l'esecuzione. Noi avevamo già accennato, nei numeri antecedenti, di voler attendere la discussione della nuova legge per tenerne parola; avevamo anzi deplorato che, dopo breve intervallo, si fosse riconosciuto il bisogno di innovare sulle prescrizioni della legge ferroviaria che fu sì ampiamente discussa nell'estate del 1879. Nell'adempiere all'obbligo nostro di render conto brevemente delle variazioni introdotte colla nuova legge, esprimiamo il desiderio che esse siano le ultime, benchè nutriamo di ciò poca fiducia. È proprio difatti degli atti legislativi in materia ferroviaria di richiedere pel loro adempimento un rilevante lasso di tempo, e così, nel caso attuale, 21 anni, e di toccare molteplici e tenaci interessi. Onde segue che, pel primo motivo, siasi in balia di eventi imprevedibili e, pel secondo, riescasi esposti a scontentare, e spesso non senza aver torto, molte esigenze. E ciò che l'esperienza ha dimostrato fuori d'Italia e soprattutto presso noi. Comunque avvenga in seguito, facciamoci intanto a descrivere le modificazioni introdotte dal Parlamento nella legge succitata del 1879.

Siccome il progetto ministeriale venne alquanto modificato dalla Camera dei Deputati, così sarà acconcio descrivere le definitive disposizioni adottate. Esse sono; le une d'indole tecnica principalmente, le altre d'indole puramente finanziaria. Queste ultime passarono senza difficoltà. E dunque delle prime soprattutto che dovremo intrattenere i nostri lettori. Cominciando dalla discussione generale, che fu assai breve, notiamo che due deputati gli onorevoli Salaris e Peruzzi, chiesero conto delle intenzioni del Governo; circa le ferrovie complementari della Sardegna, il primo, e quanto allo sbocco della traversata Appenninica di Faenza, il secondo; se cioè si volesse far giunger questa a Firenze o a Pontassieve. Il Ministro dei lavori pubblici rispose ad entrambi che riservava le sue proposte per quando gli studii di tali questioni fossero completi e che dunque ogni decisione in proposito rimaneva sospesa. Si intraprese allora la discussione degli articoli della legge.

Nulla è a dire sul primo, che è la dichiarazione dello scopo della legge medesima. Il secondo articolo fu del pari rapidamente approvato. Esso tende ad abbreviare le formalità richieste per fissare le rate di concorso degli enti interessati alla costruzione delle ferrovie complementari. Per le disposizioni antecedenti volevasi difatti i progetti completi di tutta una ferrovia, prima di fissare le rate anzidette; secondo la nuova disposizione approvata, basteranno invece i progetti di massima, ossia i progetti abbreviati, anche di tronchi parziali. Questa modificazione è ragionevole, poichè le rate definitive sono determinate all'atto della finale liquidazione e non dipendono adunque dalla maggiore o minore perfezione del progetto preliminare. Come conseguenza di quest'articolo se ne dedusse un terzo, in forza del quale le anticipazioni che fossero votate dagli enti morali si applicherebbero, non più all'importo totale d'una linea, ma anche a taluni tronchi di essa isolatamente.

Approvatosi il 3º articolo sorse l'onorevole Lugli a proporre uno di sua iniziativa, in forza di cui gli enti morali che imprestassero allo Stato la sua quota di concorso, potessero farsi accollatarii dei singoli

tronchi o linee, sulla base delle perizie approvate. Una lunga ed intralciata discussione fecesi in proposito di quest'aggiunta, nella quale emerse, per chiarezza d'idee, il relatore onorevole Grimaldi. Fece questi osservare che se la proposta Lugli aveva per iscopo di concedere agli enti morali la costruzione e non l'esercizio d'una nuova ferrovia, ciò era contrario allo spirito della legge ed alle intenzioni espresse dalla Camera allorchè essa legge venne dapprima in discussione. Che se invece quella proposta tendeva a deperuire la finanza pubblica dei ribassi d'asta, allora si modificava profondamente il disposto d'una legge che pur contava sì breve esistenza. Non avevano le Province, osservò l'onorevole Grimaldi, il vantaggio di ottenere la sollecitudine nella costruzione, in compenso della anticipazione della quota dello Stato? Queste ragioni, affacciate dall'onorevole relatore, ebbero il sopravvento, e l'aggiunta proposta non fu approvata.

Passiamo sopra gli articoli 4° e 5° che vennero con poca difficoltà ammessi, perchè essi non importano che l'estensione del soccorso di L. 1000 a kilometro per 35 anni a tutti i possibili sistemi di costruzione di ferrovie, del pari che l'allargamento della concessione ai corpi morali per le linee di 4ª categoria, eseguite non solo a binario ridotto, come voleva la legge del 1879, ma ancora con qualsiasi altro sistema. Del pari venne senza difficoltà approvato che si potessero concedere all'industria privata, nonchè le linee della 2ª, 3ª e 4ª categoria, ben anche quelle della prima; linee queste che debbono eseguirsi a tutto carico dello Stato. Venne poi l'art. 7° che diede luogo a lunga discussione. In forza di esso i consorzii di provincie e comuni saranno sottoposti alla legge del 1873 se le linee sono di 2ª o di 3ª categoria, ed alla legge generale sui lavori pubblici del 1865, se si tratta di quelle di 4ª. Nel primo caso, i consorzii sono facoltativi o volontari, richiedendosi l'assenso di tutte le provincie interessate; nel secondo caso basta che un comune dimostri che il consorzio è d'interesse pubblico, perchè venga ammesso. I deputati Panattoni, Di Lenna, Capo cercarono invano di modificare quest'articolo, perchè il Ministro de' lavori pubblici ed il relatore sciolsero ogni dubbio e lo fecero approvare.

La Società delle ferrovie Meridionali aveva obbligo, in forza dell'atto di concessione, di costruire le linee Aquila-Rieti e Termoli-Campobasso. Essa poté sempre esimersi dall'adempimento di questo impegno. La legge ferroviaria del 1879, nell'art. 19°, le confermava tale dovere; ma, per una singolare anomalia, lo poneva subito in dubbio, ammettendo, in un secondo paragrafo, che potesse esserne esentata; nel qual caso lo Stato subentrava in sua vece. Quindi è che il Ministro dei lavori pubblici stanziava, nel progetto modificato in questione, una somma ipotetica di 1 milione per far fronte, nel 1881, a quelle due linee, alle quali anzi aggiungevasi il tronco Terni-Rieti. Ora venendo, coll'art. 8°, in discussione la tabella degli stanziamenti per le ferrovie di 1ª categoria, comprendenti le succitate due linee, si domandava dall'on. Morana cosa avverrebbe di tutti i milioni ad esse destinati, ove la Società delle Meridionali ne facesse la costruzione. Sarebbero essi passati in economia o si farebbero gli *storni* per consacrarli ad altre linee? Questo secondo partito era preferito dall'interpellante. Il Ministro dei lavori pubblici osservò che egli non presentava che le tabelle di riparto della spesa delle linee di prima categoria; che

altrettanto riservavasi di fare in breve per quelle della 2ª e 3ª; che nel frattanto sarebbe definita la questione pendente fra lo Stato e la Società delle Meridionali; e che allora sarebbe concretato se lo storno era o no necessario, ed a quali linee, in caso affermativo, sarebbe consacrato. Anzi, ad istanza del deputato Sacchetti, prese impegno di presentare entro 6 mesi le tabelle di riparto delle erogazioni per le ferrovie della 2ª e della 3ª categoria. Osserviamo frattanto che mentre nel riparto relativo alla 1ª categoria e fissato dalla legge del 1879, la somma, consacrata nel 1881 a carico dello Stato, era di 10 milioni, e nel bilancio preventivo era di 20 milioni e mezzo, nella tabella invece del progetto modificativo essa ammonta a 21 milioni, includendovi però il milione relativo alle due linee Terni-Rieti-Aquila e Campobasso-Benevento.

Nell'articolo seguente il Ministro Baccarini domandava facoltà d'imporre, alle imprese costruttrici, l'obbligo di compiere i lavori assunti entro un tempo minore di quello fissato dagli stanziamenti del bilancio, e ciò senza compenso, purchè l'anticipazione non eccedesse il terzo del tempo; così pure di poter cominciare i lavori destinati per dopo il 1882, con anticipazione di un triennio, parimenti senza compenso. Quest'articolo era stato depennato dalla Commissione parlamentare; ma sorsero gli onorevoli Arbib e Nicotera a lamentare, l'uno il ritardo per le linee di seconda e terza categoria, l'altro la diffidenza della Camera. Ciò stante il relatore Grimaldi, a nome della Commissione, desistè dall'opposizione fatta ed anche quest'articolo fu approvato.

Ora torna in campo la Società delle ferrovie Meridionali. Il Governo chiedeva alcune facoltà, cioè: 1° adottare un tipo di costruzione economica per la linea Termoli-Campobasso, ove giungesse ad intendersi colla società medesima affine d'incaricarla della costruzione; 2° in tal caso chiedeva di statuire la misura della sovvenzione, previo parere del Consiglio dei Lavori Pubblici e del Consiglio di Stato; 3° domandava d'aggiungere alla rete delle Meridionali il nuovo tronco Terni-Rieti, colle condizioni finanziarie nel modo antecedente definite. Osserviamo intanto che è singolare come, in pendenza della questione sull'esercizio ferroviario, vengano a proporsi nuovi accordi fra lo Stato e la società delle Meridionali. È noto che l'ex-Ministro Spaventa voleva sopprimerla come società costruttrice e che riorganizzavala come società esercente della sua propria rete, assieme a quelle delle Calabro-Sicule e delle Romane. Si rammenterà che sopprimevala anche l'onorevole Depretis facendola, egli pure, puramente esercente della così detta rete Adriatica. Da ciò rilevasi quanto difficile debba essere di conservarla, colla concessione attuale di società costruttrice ed esercente ad un tempo, nel nuovo assetto che dovrà escire dai lunghissimi studi della Commissione parlamentare sull'esercizio ferroviario. Tralasciamo però di sciogliere questo tuttora oscuro problema, e ci limitiamo a raccontare come la società delle Meridionali riescisse assai malmenata dalla discussione di quest'articolo. Difatti i deputati Colaiani, Finzi, Spaventa, Pierantoni, Melchiorre, Grimaldi mossero tutti rimprovero al Governo per la sua tolleranza a permettere che la società delle Meridionali non avesse, fino a 18 anni dopo la concessione fattagli nel 1862, eseguite due delle linee accordatele, perchè erano le più dispendiose; perchè inoltre mancassero le stazioni di Pe-

scara, di Ortona e di Taranto non esistenti che come indecenti baracche di legno; ed anzi neanche ciò a Pescara, dovendo gli abitanti di questa città accedere ai treni e scenderne in altra stazione posta oltre il fiume di questo nome; perchè ancora difettassero centinaia di vagoni pel servizio merci ecc. Nonostante questa digressione anche l'articolo relativo alle Meridionali fu ammesso, benchè riescisse modificato nel senso che l'approvazione della nuova convenzione dovesse sancirsi per legge e non per decreto reale.

Tralasciamo altri due articoli che vennero approvati senza difficoltà, uno dei quali ha però un'importanza economica di non piccolo valore, perchè sottrae, agli enti morali che costruivano linee della rete complementare, il diritto alla franchigia doganale pel materiale, fisso o mobile, proveniente dall'estero. E questo un vantaggio ottenuto dalla finanza e soprattutto dagli industriali del nostro Stato; vantaggio da essi molto ambito e pel quale già inoltrarono ripetute istanze. La maggior variazione finanziaria richiesta consisteva nel cambiamento proposto dal Ministero alla legge del 29 luglio 1879 relativamente al modo di far fronte ai 1260 milioni da raccogliere per l'adempimento degli impegni assunti dallo Stato. Si rammenterà che, coll'articolo 28 di essa legge, si istituiva, presso l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, una così detta Cassa delle strade ferrate, garantita dallo Stato, pel servizio dei titoli da emettere e porre in vendita, alline di ottenerne, non solo 60 milioni all'anno a prò della finanza, ma ancora i prestiti ai Consorzi di provincie e comuni, per le rate di concorso a loro prescritte. I titoli dello Stato fruttavano il 5 per 100 ed erano ammortizzabili in 75 anni. Ora si chiedeva dal Ministero di sopprimere la Cassa delle strade ferrate, per quanto concerneva il prestito da contrarre dallo Stato, e si proponeva di fare semplicemente, a ciascun anno, un'emissione di rendita consolidata pel montante annuo da spendere nelle costruzioni ferroviarie. E chiaro che venivasi con ciò a sopprimere l'ammortizzazione, aggravando bensì l'avvenire, ma sollevando il presente. Oltre a ciò molte altre ragioni adducevansi a favore della proposta; ragioni che sarebbe troppo lungo esporre. Venuto in discussione quest'articolo, ottenne il Ministro delle finanze che fosse soppresso, dovendo esso includersi nella legge sul bilancio passivo delle finanze, ove lo stanziamento in consolidato venne difatti approvato. Con ciò diedesi termine alla discussione sulle modificazioni proposte alla legge del luglio 1879, le quali vennero, nella votazione definitiva, in complesso accettate.

INTORNO AGLI EFFETTI DEL CORSO FORZOSO

Completiamo il rapido esame della pubblicazione del Ministro delle finanze sugli effetti del corso obbligatorio dei biglietti di Banca. Ci rimane ancora a dire qualche cosa sulla appendice e quindi riepilogare in certo modo le diverse cifre.

Si è veduto che il Tesoro o la nazione, in quanto il Tesoro faccia pagamenti in monete metalliche riscosse da imposte, si sovraccarica ad oggi, sia per pagamenti fatti all'estero, in oro ed argento, sia per acquisto di divise estere, per compiere i pagamenti

stessi, sia per pagamenti, che quantunque fatti nel Regno, in causa della natura dei contratti, debbono essere eseguiti in specie metalliche, od in moneta cartacea di valore equivalente alla metallica.

Però, anche all'infuori di questi casi, avviene che lo Stato, come i cittadini paghino egualmente un aggio mascherato. Sotto il regime del corso forzoso infatti, ogni qualvolta si acquisti un oggetto proveniente dall'estero in tutte le sue parti od in alcune di esse, è evidente che il venditore aumenta di tanto il prezzo dell'oggetto stesso, quanto è l'aggio che ha dovuto pagare per procurarsi l'oro con cui fare l'acquisto nella piazza estera, da cui proviene l'oggetto stesso.

Ora l'appendice della pubblicazione ministeriale tende appunto ad indicare l'aggio presunto a carico di ciascun ministero per contratti ed acquisti fatti nel Regno, i quali importano presumibilmente un onere, perchè in tutto od in parte preventivi dall'estero. Tenuto fermo il tasso dell'aggio quale lo si è veduto per quei pagamenti che potevano rigorosamente indicarlo, viene computato per una serie di altri pagamenti, i quali è presumibile nascondano nella loro cifra l'aggio stesso.

Nè si tratta di piccola somma. Per dir subito la cifra complessiva troviamo che tale onere fu per l'anno:

1876 di L.	7,087,033. 28
1877	> 5,372,713. 03
1878	> 5,104,338. 39

Totale L. 17,564,084. 68

Sono adunque altri 17 milioni e mezzo da aggiungersi a quelli che nei precedenti articoli abbiamo veduto gravitare sul bilancio dello Stato. In altri termini ove non esistesse il corso forzoso, è presumibile che le spese fatte dallo Stato nel Regno durante il triennio 1876-78 avrebbero costato all'erario una minor cifra di 17 milioni e mezzo di lire. E le spese fatte, sulle quali si presume gravasse l'aggio, ascendono in totale nel triennio ad oltre 210 milioni e mezzo così distribuite nei tre anni:

1876 L.	90,463,894. 56
1877	> 60,761,506. 87
1878	> 59,405,810. 10

La parte più grossa di queste spese venne sostenuta dal Ministero della guerra per 144 milioni e mezzo nel triennio, cioè 67 milioni nel 1876, e 38 milioni in ciascuno degli anni 1877-78. Questa cifra notevolissima è composta principalmente: da vestiamento e corredo per 22 milioni nel 1876, 11 milioni nel 1877, 10 milioni nel 1878; — da acquisto di quadrupedi per 2, 3, 7 milioni negli anni rispettivamente 1876-77-78; — da sussistenze militari per 28 milioni nel primo anno, 12 1/2 nel secondo, 13 1/2 nel terzo; — da materiale per la artiglieria nel 1876 milioni 13, nel 1877 milioni 9, nel 1878 milioni 6 1/2; — quindi da altre spese minori per casermaggio, ospedali e farmacie, oggetti varii di servizio, masserizie, mobili, arredi ecc. Cosicchè il solo Ministero della guerra ebbe un maggior onere per aggio presunto:

nel 1876 per L.	5,279,308. 22
1877	> 3,405,234. 68
1878	> 3,527,733. 78

Riguardo alla importanza della somma segue il Ministero dell'interno, le cui spese, presuntivamente

gravate d'aggio, furono in media di 10 milioni all'anno, principalmente pel servizio delle carceri giudiziarie, bagni penali e case di pena, che assorbono in media 8 milioni circa all'anno, e per vitto alle guardie carcerarie ed ai prigionieri che danno una media spesa annua di circa 1 milione. L'aggio rasenta quindi le 900 mila lire ogni anno.

Viene poscia il Ministero dei lavori pubblici con una spesa media di 5 milioni e mezzo che nel 1877 fu di 6 e mezzo, riguardanti per oltre la metà il servizio postale commerciale e marittimo, e per rimanente acquisti di materiale per telegrafi e le strade ferrate, macchine, vagoni, piattaforme, orologi, tubi di ghisa ecc, onde un aggio di quasi mezzo milione di lire all'anno in media.

Il Ministero di agricoltura industria e commercio ebbe una spesa annua di circa 3 milioni e mezzo all'anno; la maggior parte assorbita dall'economato generale per materiale in genere cioè; carta di ogni specie, oggetti di scrittojo, stampe e litografie (oltre due milioni all'anno); sopraccarte; e per sussistenze. L'aggio sta ogni anno poco al disotto di 200 mila lire.

Gli altri ministeri ebbero spese di tal genere per cifre molto minori. Quello delle Finanze per mezzo milione all'anno (però nel 1878 oltre 800 mila lire); quello della pubblica istruzione circa 600 mila lire all'anno, quello della marina nel 1876 L. 900 mila, nel 1877 oltre un milione e mezzo di lire, nel 1878 oltre 600 mila lire.

L'aggio per questi tre ministeri fu adunque nel triennio:

	1876	1877	1878
Finanze	46,174. 40	46,297. 08	75,198. 71
Istruzione	61,935. 55	37,716. 11	52,284. 61
Marina	75,569. 77	44,379. 27	57,936. 33

E quindi complessivamente per tutti i ministeri nei tre anni la cifra già prima esposta di lire 17,564,084. 68.

Prima di riassumere brevemente quanto sino ad ora abbiamo esaminato della pubblicazione ministeriale, è necessario che teniamo conto anche dei profitti che ha goduto nel triennio l'erario per causa dell'aggio. Due prospetti ci indicano questi profitti, l'uno sui pagamenti dovuti nel regno e fatti all'estero, l'altro per pagamenti fatti nel regno. Il primo è un complesso di risparmi avuti nell'acquisto di divise estere per pagamenti di rendita consolidata 5 per 100, e 3 per 100, del prestito pontificio 1860-64, delle obbligazioni della strada ferrata Vittorio Emanuele, delle obbligazioni del Canale Cavour, delle obbligazioni delle strade ferrate Torino-Savona-Acqui. — Diamo solo le cifre complessive annuali:

anno	debito	acquisto di divise estere
1876	605,847. 59	556,367. 58
1877	429,094. 96	391,709. 98
1878	446,180. 73	409,129. 78

e quindi a vantaggio dell'erario un aggio, pel

1876	. . . di L. 49,479. 81
1877	. . . » » 37,384. 98
1878	. . . » » 37,050. 95

In quanto al secondo prospetto che dimostra l'aggio goduto dall'erario per operazioni di credito e per pagamenti nel regno, troviamo che i titoli furono due: il pagamento di cedole delle obbligazioni ec-

clesiastiche in ciascuno dei tre anni, e per il 1877 una alienazione di obbligazioni demaniali per oltre 4 milioni e mezzo. Anche qui diamo solo le cifre riassuntive del profitto che furono:

pel 1876 L. 5,960. 71
» 1877 » 446,108. 06
» 1878 » 7,447. 11

Se noi volessimo ora render conto ai lettori nostri dei numerosi quadri sintetici che accompagnano e completano sotto vari aspetti l'importante lavoro del Ministero delle finanze, non finiremmo più ed empiremmo il giornale di cifre, le quali per altro non riuscirebbero affatto inutile di conoscere. A malincuore ci limitiamo solo ad alcune citazioni finali che a modo di riepilogo serviranno a completare il breve esame che abbiamo fatto di quella pubblicazione. Ecco quali furono per ciascun Ministero le spese comunque gravate d'aggio nella cifra compressiva dei tre anni:

Costo dei pagamenti: in milioni di lire.

	Triennio	Media annuale
Finanze	586,4	195,5
Affari esteri. . .	1,9	0,6
Istruzione	1,9	0,6
Interno	32,1	10,7
Lavori pubblici. .	36,9	12,3
Guerra	147,6	49,2
Marina	35,4	11,8
Agricolt., Industria e Commercio . . .	10,9	3,6

Valore reale dei pagamenti pure in milioni:

	Triennio	Media annuale
Finanze	556,2	185,4
Affari esteri. . .	1,8	0,6
Istruzione	1,7	0,6
Interno	29,4	9,8
Lavori pubblici. .	35,1	11,7
Guerra	135,4	45,1
Marina	32,9	11,0
Agricolt., Industria e Commercio . . .	10,0	3,3

Quindi un aggio a carico dell'erario:

	Triennio	Media annuale
Finanze. . . . L.	30,212,443. 70	10,070,814. 57
Affari esteri . . »	56,810. 74	18,936. 75
Istruzione . . . »	157,873. 36	52,624. 45
Interno »	2,699,987. 55	899,995. 83
Lavori pubblici »	1,791,590. 09	597,130. 05
Guerra »	12,231,650. 81	4,077,216. 93
Marina »	2,529,217. 27	843,072. 42
Agric., Industria e Commercio »	916,534. 52	305,511. 44

ed a carico immediato della Nazione:

	Triennio	Media annuale
Finanze L.	18,988,199. 50	6,329,599. 77
Affari esteri . . »	110,952. 29	36,984. 10
Istruzione . . . »	—	—
Interno »	2,315. 07	771. 69
Lavori pubblici »	1,437,890. 02	479,296. 67
Guerra »	7,357. 86	2,452. 62
Marina »	622,298. 82	207,432. 94
Agric., Industria e Commercio »	58. 54	19. 51

E riassumendo, per metter termine a questa serie di cifre; ecco complessivamente tutti i carichi

sopportati dallo Stato e dalla Nazione per pagamenti dello Stato durante il triennio:

I pagamenti che si fecero dal Tesoro durante il triennio sommarono a L. 853,163,111. 92;

il valore reale di tali pagamenti rappresentava invece la cifra di L. 802,569,204. 58;

quindi un aggio a carico dell'erario per il corso obbligatorio dei biglietti di banca di L. 50,515,907. 34;

a cui, togliendo i benefici che ricavò lo Stato per il corso forzoso, quali già abbiamo esposti per Lire 583,431. 92;

rimane un carico complessivo di L. 50,012,475. 42; che se aggiungiamo le annualità al consorzio degli istituti di emissione per la somministrazione dei biglietti per L. 12,156,243. 54;

risulta un carico totale a danno dell'erario di L. 62,168,718. 96;

Infine aggiungendo l'aggio ad immediato carico della nazione per le monete metalliche pagate nelle imposte di L. 21,169,071. 90;

si ha una complessiva maggiore spesa in tre anni di L. 83,337,790. 86.

Sono adunque 83 milioni di maggiore spesa che divisi per tre danno una media annua di L. 28 milioni circa.

Alle quali conclusioni, che desumiamo da un lavoro condotto con tanta scrupolosità e con tanta chiarezza come quello pubblicato dal Ministero delle finanze, noi non aggiungeremo parola, lasciando ai nostri lettori di farvi sopra quelle meditazioni che nascono spontanee nell'animo al vedere quali effetti porti il corso forzoso sul bilancio dello Stato che ascende a circa 4,200 milioni. Immaginiamo se si potesse fare con altrettanta esattezza il bilancio della nazione!

RIVISTA MENSILE

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Il signor Ambroise Clément, uno dei maggiori economisti francesi, pubblica nel *Journal des Economistes* uno studio molto importante sul socialismo di stato. Premessa una distinzione del socialismo in due rami ben distinti, quello *utopistico* — che aspira all'applicazione dei suoi sistemi col mezzo dell'educazione, della stampa, della propaganda in ogni altra forma e fin'anco colla violenza, — e quello *di Stato* — autoritario, governativo, più o meno largamente e profondamente improntato ai regimi sociali attualmente applicati in Europa, — mette in rilievo la differenza delle fonti da cui traggono origine, e quindi, soffermandosi su quest'ultima forma, esamina brevemente le fasi storiche attraverso cui è passato in Francia. Entra in seguito a vedere quali siano le leggi naturali che restano violate sia dall'una che dall'altra specie di socialismo, e ciò gli offre anche campo di dichiararsi partigiano della teoria del libero arbitrio, questione per la quale rompe egli pure la sua lancia, quantunque, a nostro avviso, con minor fortuna di quanto ottengano e si meritino le altre parti del suo articolo. Il problema è de' più gravi, nè si deve credere di poterlo risolvere con poche argomentazioni, e anche quelle d'indole piuttosto cate-

gorica che veramente dimostrativa. L'esposizione di queste leggi e la dimostrazione della necessità ch'esse funzionino liberamente lo conducono a concludere che, da una parte, devesi escludere quanto più presto sia possibile dalle attribuzioni dello stato ogni servizio che la libera attività privata può compiere altrettanto bene quanto l'autorità, e dall'altra, che tutti i servizi necessari dell'autorità o dello Stato devono essere organizzati in modo da raggiungere pienamente il loro scopo alle condizioni meno onerose per la nazione, e di minor pregiudizio o danno per l'insieme delle sue libertà. Per queste due vie si potranno facilmente scoprire quelle riforme che meglio valgono a ravvicinare le nazioni al loro regime normale. E l'Autore riconosce che specie la Francia ha bisogno di attuarle.

Urge che la repubblica riformi subito il sistema che regola in questo momento i suoi rapporti intorno ai culti religiosi, e quello che vige nell'insegnamento, preso nel suo vasto insieme. Urge inoltre, che migliori il servizio civile, sopprimendo le funzioni inutili alla nazione e, come tali soltanto, anche dannose, che introduca una serie di riforme in alcuni organismi autoritari che rispondono a necessità sociali indiscutibili, e finalmente, che riduca della metà almeno le spese militari. Non osserveremo che l'Autore si sofferma con manifesta predilezione a innestare nel suo studio economico delle considerazioni di politica viva non appena l'argomento glielo consenta, ma noteremo però ch'egli conclude affermando « che nessuno può credere che la fecondità produttiva della nazione francese possa sopportare, per lungo tempo ancora, tutte le strettoie del regime che l'avvince e lo schiacciante fardello delle attuali imposte, senza rimanerne progressivamente diminuita. I sintomi di questa diminuzione si manifestano già in parecchi punti e l'Autore teme una nuova rivoluzione, d'esito incerto, attraverso una guerra civile inevitabile.

Ma, in verità, non si potrebbe certo venire alla stessa conclusione di colore oscuro leggendo la rassegna economica e finanziaria che il signor Paul Leroy-Beaulieu pubblica in uno dei fascicoli del *Economiste français* di questo mese. Egli anzi, considerando i mirabili progressi fatti dalla prosperità pubblica in Francia durante questi ultimi anni, qualunque pur sia il ramo sul quale si voglia portare l'attenzione, ne trae motivo per rimbeccare gli eterni timori e le doglianze ostinate dei sostenitori della bilancia del commercio, dicendolo questo « un enigma che sconcerta l'intelligenza dei prudenti economisti vincolisti sulle semplici dottrine della vecchia scuola. » Nel qual caso vecchia significa propria antica. Quando si consideri che le importazioni raggiunsero, nei primi undici mesi del 1880, la cifra enorme di quattro miliardi e mezzo circa, mentre le esportazioni non furono che di tre miliardi e nove milioni, bisognerebbe supporre, colla teoria dei difensori della bilancia del commercio, che la Francia stesse per cadere nello stato più miserabile, che la sua prosperità dovesse cessare per sempre e la popolazione ridursi agli ultimi estremi. Pure, nelle prime cinquanta settimane del 1880, il reddito delle strade ferrate presenta un aumento di oltre 100 milioni in confronto all'anno precedente; — pure le imposte indirette avranno dato da 85 a 90 milioni di franchi più che nel 1879; — pure i fondi pubblici hanno provato dei rialzi sensibili; — pure è aumentato

da 1,489,000,000 al 30 nov. 1879 a 1,589,000,000 al 30 novembre del 1880, l'ammontare degli effetti tenuti in portafoglio delle Banche francesi! Come spiegare dunque la contemporaneità di questi fenomeni, che sembrano escludersi a vicenda? « E — risponde il Beaulieu — che l'accumulamento della ricchezza anteriore, lo sviluppo del risparmio, la crescente facilità delle vie di comunicazione, la sostituzione di un immenso mercato universale a una infinità di piccoli mercati locali, l'esistenza di una enorme ricchezza mobiliare internazionale, hanno mutato assolutamente le condizioni dell'economia nazionale. La Francia è come una persona ricca che ha la buona abitudine di non spendere tutti i suoi guadagni: se, per una combinazione qualsiasi, questi guadagni vengono a scemargli, egli non muta nulla nelle sue abitudini di vita, non fa che economizzare un po' meno. E l'illustre economista francese calcola a tre miliardi circa il risparmio complessivo annuale della nazione a cui appartiene.

In un altro numero di questo stesso giornale, e precisamente nell'ultimo, un certo signor Ferrand manda una corrispondenza da Pisa, nella quale parla del socialismo in Italia, e afferma che in questi ultimi anni esso vi ha acquistato uno sviluppo notevolissimo, imperciocchè tutte le società operaie non hanno che una sola bandiera, quella del socialismo, e non riconoscono che un solo capo, Bakounine. Sono le solite affermazioni leggere che ci tocca spesso d'incontrare nelle pubblicazioni francesi, che parlino di cose nostre, e di cui non mancano di darcene qualche saggio, talvolta, anche persone di molto valore, come per esempio il De Laveleye nello scorso anno. Il signor Ferrand trova che questo male deve esser attribuito a tre cause principali, le agitazioni rivoluzionarie che accompagnarono l'opera della nostra unificazione nazionale, le sofferenze enormi che pesano sulle popolazioni disagiate, e l'indebolimento dei principii religiosi. In seguito esamina in qual modo l'Italia vada combattendo questa dannosa direzione di una parte dei suoi abitanti, e qui svolge brevemente, ma con esattezza, il criterio a cui è informato il nostro organismo amministrativo, parla dell'opera del governo in quanto sia stata, per lo addietro, diretta a incoraggiare il gusto dell'economia fra le classi operaie, e cita gli sforzi e gli studi che fanno in proposito al uni dei nostri più eminenti uomini di Stato, come ad esempio il Sella, il Pepoli, il Minghetti, il Luzzatti, e il Sonnino. Un rimprovero che non possiamo omettere di rivolgere al signor Ferrand è questo, che avendo egli premesso come una delle cause principali della diffusione del socialismo nel nostro paese le sofferenze che pesano sulle popolazioni disagiate, provenienti dalle eccessive imposte, non si sia poi occupato di parlare delle grandi riforme tributarie iniziate e proposte a questo scopo dall'onorevole Magliani e dell'influenza ch'esse non mancheranno d'avere sulla prosperità economica del paese. La mancanza, in verità, è grave.

Il signor Touissant Lona, nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, riassume estesamente la dotta introduzione del nostro chiarissimo professore Bodio all'ultimo volume pubblicato dalla direzione generale della statistica italiana sul movimento della popolazione.

La questione monetaria è quella che attrae sempre in maggior grado l'attenzione dell'*Economist*, il quale, per ciò, dedica la maggior diligenza a se-

guirla costantemente in tutte le sue fluttuazioni. E oggi si sta appunto verificando una di queste fluttuazioni. Il movimento di rialzo sul saggio dello sconto della Banca d'Inghilterra spinge a esaminare non solo in qual direzione seguirà il mutamento, ma eziandio a qual punto debbasi prevedere che arrivi il prezzo della moneta. Due sono i motivi sui quali si basa apparentemente l'aspettazione generale che il saggio voglia continuare ad elevarsi. Il primo, è la diminuzione della riserva nelle banche europee, e l'*Economist* lo prova colle cifre delle banche d'Inghilterra e di Francia, — il qual fatto mostra che vi è oggi minor quantità di capitali senza impiego di quanto non vi fosse un anno fa. Il secondo, è l'opinione che allo stesso modo in cui la lunga depressione degli affari del 1866 venne seguita da un periodo di moneta a caro prezzo, noi dobbiamo attenderci che lo stesso fenomeno economico possa ripetersi anche ora, giacchè molti indizi abbiamo già, i quali ci indicano che la depressione da cui era affitto il mercato è cessata. In seguito, lo articolista dell'*Economist* si difonde in un confronto fra la situazione del mercato inglese attuale e quella di quindici anni addietro, e sulla diversità delle cause che hanno dato origine alle due depressioni economiche.

Anche la *Westminster Review* ha un dotto articolo del signor Barr Robertson sulla questione monetaria. Qui l'Autore, con ricco corredo di fatti e di cifre, studia il problema — tutt'ora assai controverso — del doppio tipo o del tipo unico, e malgrado i voti contrari, decisamente contrari, dei più eminenti economisti inglesi, quali L. Stuart Mill, Stanley Jevons, Bagehot, Bonamy Price, Goschen, Fawcett, Sherbrooke, Gladstone, Giffen e Sumner, egli si dichiara favorevole al bimetallismo. Nel suo articolo, il Robertson, tende a dimostrare che le opinioni contrarie al doppio tipo esposte finora da economisti e statisti così eminenti, non hanno toccato minimamente i veri principii essenziali su cui poggia la teoria del bimetallismo. E siccome, nell'Inghilterra, la discussione di quest'importante quesito economico andò sempre accompagnata ai bisogni della finanza indiana, e la soluzione delle difficoltà dello scambio coll'India si mantiene sempre una delle questioni più urgenti di una politica ispirata a principii essenzialmente pratici, così l'Autore comincia da una esposizione diligente dell'attitudine tenuta da gli uomini pubblici inglesi su questo argomento. In seguito, a dimostrazione sempre più forte della verità della tesi ch'egli difende, esamina l'importanza della funzione che esercita la quantità della moneta in circolazione relativamente ai suoi usi. Egli conclude il suo lungo articolo osservando che si potrà chiedergli perchè propugni la causa del bimetallismo, mentre la conseguenza ch'egli stesso ha fatto vedere come inevitabile dell'adozione di questo sistema, sarebbe di aumentare la potenza dell'argento, scemando invece quella dell'oro. E qui risponde ch'egli mira ad ottenere un sistema monetario giusto in opposizione a quello vigente in Inghilterra, retto e controllato da probabilità capricciose e non dall'intelligenza; e, secondo la sua opinione, non v'è alcuna speranza di riuscire ad un sistema simile se non adottando generalmente il doppio tipo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona. — In una delle sue ultime sedute, udita la circolare della Camera di Verona concernente le rimostranze rivolte al Governo ed all'Amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia sugli incessanti lamenti dei commercianti per i ritardi dei treni ferroviari la Camera aderendo al suggerimento della Consorella, delibera di appoggiare tali istanze, comechè trattasi di fatti che sussistono anche su queste linee ferroviarie con nocumento agli interessi del traffico; ed intanto approfittare dell'occasione per insistere sulla provvista del materiale mobile troppo insufficiente, affinchè eziandio la nostra piazza e il distretto camerale possano risentirne vantaggio per le sempre crescenti esigenze del commercio.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta dell'11 gennaio il Presidente comunica una lettera della Ditta Pasta e Rosnati, colla quale si lamenta come l'Amministrazione ferroviaria dell'Alta Italia, nei casi di smarrimento dei colli, non voglia corrispondere alla parte danneggiata che il tenue compenso stabilito dall'articolo 124 del proprio Regolamento, anche quando la parte stessa trovasi in grado di provare che la merce smarrita aveva un valore superiore a tale indennizzo, e si chiede che la Camera voglia invocare dal Ministero l'abrogazione dell'anzidetto articolo, perchè contrario a giustizia e lesivo agli interessi dei commercianti.

Gondrand vorrebbe che l'Amministrazione ferroviaria, nello stesso modo che compensa il quantitativo di merce mancante in un collo, quando l'ammacco viene constatato prima di esportare il collo stesso dalla stazione, avesse a rimborsare il valore reale di un collo stato smarrito. Se la responsabilità delle merci consegnate pesasse intera sull'Amministrazione ferroviaria, questa penserebbe a prendere energiche misure onde tutelarsi contro i troppo frequenti casi di merci smarrite, che in seguito non vengono mai ritrovate, la qual cosa induce a credere che esse vengano piuttosto trafugate. Egli osserva che l'esercizio delle ferrovie costituisce una vera impresa di trasporto, e come tale non dovrebbe essere sottratto alle disposizioni, dal vigente Codice di commercio prescritte per il *vetturale*, coi regolamenti eccezionali, che conducono ad incoraggiare il ladrocinaggio.

A prova di tale affermazione egli constata che i casi di smarrimento si verificano più frequentemente per merci spedite a grande velocità, il cui carico è fatto dagli agenti ferroviari, che non per quelle spedite a piccola velocità, il cui carico è eseguito invece dall'impresa *Bastaggi*, responsabile verso le Ferrovie degli ammanchi.

Cita l'esempio della Francia, dove le Ferrovie rimborsano l'importo del collo smarrito, quando il valore ne è dichiarato sul *récépissé* al momento della consegna, salva la facoltà alle Ferrovie stesse di provare che il valore dichiarato non corrisponde al valore reale.

Alla obiezione che alcuni potrebbero opporre, che cioè i commercianti hanno modo di premunirsi contro gli eventuali danni dello smarrimento, assicurando le merci, egli risponde essere il commercio già abbastanza aggravato e non potersi pre-

tendere che esso abbia a sottomettersi a maggiori pesi.

Conclude proponendo che la Camera abbia a chiedere al Ministero una modificazione all'anzidetto art. 124 del Regolamento in conformità al disposto del Codice di commercio.

Villa-Pernice fa osservare al cav. Gondrand, come non sia possibile l'applicare le disposizioni del vigente codice di commercio alle ferrovie, che sono disciplinate da una legge speciale, posteriore alla pubblicazione del codice stesso ed il cui regolamento per i trasporti è approvato con decreto reale. Aggiunge che le Camere di commercio hanno rivolto ripetute istanze al ministero, affinchè nel progetto del nuovo codice di commercio venissero sancite apposite disposizioni per quanto riguarda l'argomento in discorso, e conclude proponendo che la Camera abbia a sollecitare nuovamente l'approvazione del progetto del codice di commercio, avvegnachè l'attuale più non risponde ai bisogni dei tempi, non solo nei riguardi dei trasporti, ma eziandio in quelli dei fallimenti e delle lettere di cambio.

Bonacina, mentre riconosce siccome assai opportuna la mozione dell'onorevole preopinante, vorrebbe però che la Camera, adottando le conclusioni del cav. Gondrand, avesse anzitutto ad insistere, affinchè l'art. 124 della tariffa ferroviaria venga modificato secondo l'equità, accordando il carattere della bilateralità al contratto di trasporto fra l'amministrazione ferroviaria ed il mittente. Nello stesso modo che le ferrovie nei casi di smarrimento si sono riservate il diritto di pretendere la presentazione delle fatture, e di liquidare le indennità in ragione del prezzo normale degli oggetti perduti, ove questo fosse inferiore alla quota d'indennità stabilita in ragione di peso dal citato art. 124, egli vorrebbe che allorchando un tal prezzo risultasse invece superiore, i mittenti avessero facoltà, sempre dietro presentazione delle fatture, di chiederne l'esatto rimborso.

Antongini dimostrasi d'eguale avviso, chiedendo in pari tempo che la Camera abbia ad invitare tutte le consorelle del Regno ad associarsi alla sua domanda.

Veratti vorrebbe che la Camera, traendo partito dall'istanza che, ove la proposta del Cav. Gondrand venisse accettata, dovrebbe inviarsi al ministero, avesse a protestare contro l'esclusione dei privati e degli spedizionieri dalla dogana ferroviaria.

Il presidente risponde che altre città, quali Venezia, Verona, Udine, sono in eguali condizioni di Milano, e che la Camera ha già rivolto le proprie rimostranze in proposito al ministero, dal quale ebbe l'assicurazione che coll'attivazione della dogana unica verrà soppresso un tale abuso.

Quindi la Camera, accogliendo la proposta del cav. Gondrand, delibera all'unanimità d'invitare le consorelle del regno a voler associarsi in una istanza al ministero diretta ad ottenere, che venga modificato l'art. 124 della tariffa ferroviaria, nel senso che venga rimborsato il valore reale della merce smarrita, mantenendo però fermo l'obbligo del destinatario di provare il valore medesimo.

Nella seduta del 17 dicembre vien letta la circolare della Camera di Verona sui danni dell'attuale servizio ferroviario.

Bressi crede che la Camera, facendosi interprete

dei bisogni del commercio, debba rivolgere vive rimostranze al Governo, affinché vengano adottate le misure opportune a scongiurare i deplorati inconvenienti.

Cima si associa alla proposta del collega Bressi, e venendo a parlare specialmente degli inconvenienti, che presenta il servizio ferroviario nei riguardi della piazza di Milano, osserva come i *tour-nants* di questa stazione sieno di misura insufficiente nei vagoni esteri, dimodochè la loro manovra riuscendo difficile e faticosa, la resa delle merci di provenienza estera non può aver luogo che con un ritardo di due o tre giorni.

Pavia, discorrendo della insufficienza del materiale rotabile delle linee dell'Alta Italia, crede che il Governo potrebbe provvedervi (come del resto ha già fatto su piccola scala) col noleggiare dall'apposita società ungherese l'occorrente quantità di vagoni e di carri.

Il *Presidente* assicura che sarà interprete presso il Ministero e presso il Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia dei giusti desideri della Camera di Commercio, facendogli noto altresì l'urgenza dei reclamati provvedimenti.

Antongini accenna alla situazione critica del porto di Genova, che trovasi ingombrato di considerevoli carichi di carbon fossile a cagione della mancanza dei carri e vagoni; e deplora come il Ministero, sollecitato a prevenire le funeste conseguenze, che da un tal stato di cose potrebbero derivare, non abbia ancora preso gli opportuni provvedimenti. Quindi, mentre riconosce la convenienza della risoluzione del signor Presidente, ritiene però che la Camera debba in via telegrafica rivolgersi direttamente al Ministro dei Lavori Pubblici, invitandolo a voler provvedere d'urgenza all'aumento del materiale rotabile sulle linee dell'Alta Italia, attualmente insufficiente per un regolare servizio.

La Camera delibera in conformità alla proposta del consigliere Antongini.

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 31 dicembre 1880

Togliamo dal *Diritto* il riassunto del conto del Tesoro alla fine del mese di dicembre 1880.

Gli incassi dettero le seguenti risultanze quanto all'entrata ordinaria:

I redditi patrimoniali dello Stato produssero un versamento nell'anno 1880 di L. 26,874,571.48 con una differenza di L. 629,433.43 sul 1879.

L'imposta sui fondi rustici e sui fabbricati dette un incasso di L. 183,060,021.43 con una differenza in meno sul 1879 di L. 1,158,161.77.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile dette un incasso di L. 178,283,707.44, con una differenza in più sul 1879 di L. 1,243,340.87.

Le tasse in Amministrazione della Direzione Generale del Demanio dettero un versamento nel 1880 di lire 151,114,575.70 con un aumento sul 1879 di lire 12,828,560.85, a formare il quale hanno contribuito: la tassa sulle successioni per L. 6,355,902.99; la tassa sui redditi delle manomorte per L. 5,859.68; la tassa sulle Società commerciali ed industriali per L. 2,286,866.42; la tassa di registro per L. 4,012,739.42; le tasse ipotecarie L. 126,419.94; la carta ballata e bollo per L. 1,203,351.86; le concessioni diverse governative per L. 861,420.54.

La tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle Ferrovie dette un incasso di lire 14,106,289.35 con un aumento sul 1879 di lire 1,285,587.84.

I diritti delle Legazioni e dei consolati all'estero dettero un incasso di L. 1,016,938.40, con un aumento sul 1879 di L. 30,518.14.

La tassa sulla macinazione dei cereali dette un versamento di L. 56,627,279.48, con una differenza in meno di L. 18,858,026.34 sul 1879, dipendente dall'esser mancato il prodotto della tassa sui cereali, inferiore per le tre ultime quindicine dell'anno 1879, scadute nel 1880; dal minore prodotto della tassa sul grano per le stesse quindicine, in confronto di quello corrispondente del 1878, scadute nel 1879; e da parte della maggiore diminuzione verificatasi per la riduzione del quarto nella tariffa sulla tassa passata in riscossione ai ricevitori provinciali per le quindicine dalla prima di settembre alla prima di novembre 1880, e sulle riscossioni dirette nei molini per l'ultimo quadrimestre 1880. Indipendentemente da tale riduzione sarebbesi ottenuto nei versamenti un aumento in relazione al maggior accertamento della tassa a parità di tariffa.

La tassa di fabbricazione degli alcool, della birra, acque gazoze, ecc., dette un incasso di L. 5,351,129.98, cioè L. 5,115,021.35 meno del 1879, e ciò perchè fu abolita la tassa sulla raffineria degli zuccheri, e la si fuse insieme al dazio di confine.

Le dogane ed i diritti marittimi dettero un incasso di L. 125,649,076.56; L. 9,008,888.24 in meno del 1879 dovute alle straordinarie importazioni di zuccheri e di caffè che ebbero luogo nel 1879 in previsione dell'aumento dei dazi di confine. Nondimeno le riscossioni doganali del 1880 oltrepassarono la previsione di L. 5,124,170.22 per effetto d'importazioni maggiori di generi coloniali e di tessuti, e per l'accrescimento del dazio sul petrolio, e della tassa di fabbricazione degli spiriti.

I dazi interni di consumo dettero un incasso di L. 67,405,892.75, cioè: L. 2,086,221.25 in meno, causa il ritardo nei pagamenti di alcune rate del canone dovuto dal Municipio di Napoli. Anzi, tenendo conto del pagamento di queste rate avvenuto nei primi giorni di gennaio, si avrebbe un'eccedenza di oltre due milioni di lire.

I tabacchi dettero un incasso di L. 104,184,357.50: cioè L. 4,223,443.80 in meno: tale differenza proviene dalla diminuzione di utili del monopolio per l'esercizio 1879 in confronto dell'esercizio 1878, la quale differenza sarebbe maggiore se non fosse stata in parte compensata dall'aumento di prodotto per la gestione siciliana. Va aggiunto a schiarimento che gli utili riscossi nel 1879, essendo quelli relativi all'esercizio 1878, non risentirono l'effetto dell'aumento del canone sui tabacchi, avvenuto nel 1879 con conseguente diminuzione degli utili dello stesso esercizio 1879, che il Tesoro ha riscossi appunto nel luglio 1880.

I sali dettero un incasso di L. 80,309,367.56, cioè: L. 28,454.70 in più del 1879.

Le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte dettero L. 3,401,177.36; L. 496,157.60 in meno del 1879.

Il lotto dette un incasso di L. 72,459,830.07; Lire 6,090,405.96 in più del 1879 ed una differenza di L. 1,697,767.33 in più relativamente alle previsioni: uno e l'altro fatto dipendono da maggiori giuocate.

Le poste dettero un'entrata di lire 27,659,268.28; lire 792,480.40 in più del 1879.

I telegrafi dettero L. 10,136,790.35; L. 952,029.07 in più del 1879.

Le strade ferrate di proprietà dello Stato dettero L. 32,500,000 cioè L. 5,500,000 in meno in confronto del 1879 e ciò perchè l'amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia si è valsa di parte dei prodotti del 1880 per far fronte a spese per lavori e provviste in conto capitale, che sono ancora da rego-

larizzarsi dal ministero dei lavori pubblici al cui bilancio fanno carico. Avvenuta tale regolarizzazione, i prodotti del 1880 risulteranno superiori a quelli del 1879.

I servizi diversi dettero un incasso di L. 19,911,181 50; L. 1,316,320 24 in più del 1879.

I rimborsi e concorsi nelle spese dettero Lire 17,251,488 35, cioè L. 1,561,337 79 in più del 1879.

Le entrate diverse dettero L. 12,332,594 03, cioè lire 255,404 06 sul 1879.

Le partite di giro lire 89,861,625 86: in meno lire 21,263,950 19 in confronto del 1879, causa il maggior incasso di lire 21,558,427 74 verificatosi nel 1879 in confronto al 1880 a titolo di rimborso da parte della Banca Nazionale nel Regno degli interessi e della estinzione del prestito nazionale 1866.

L'entrata straordinaria dà i seguenti risultati circa le entrate effettive:

I redditi patrimoniali dello Stato dettero nel 1880 lire 58,940, 88, cioè lire 7,650 46 in più del 1879.

I debiti dei comuni per dazio consumo dettero 30,000 lire come nel 1879.

I rimborsi e concorsi nelle spese dettero Lire 10,376,917 00; L. 7,393,721 96 in più del 1879.

Le entrate diverse dettero 15,261,663 57, cioè 15,018,072 76 in più in confronto del 1879 causa il versamento di 15,000,000 fatto dalla Banca Nazionale nel Regno come acconto della quota spettante al Tesoro dell'utile ricavato dall'operazione di conversione del Prestito nazionale 1866 di cui alla convenzione 4 marzo 1872, approvato colla legge 14 aprile stesso anno.

Gli arretrati per imposta sui redditi di ricchezza mobile dettero lire 44,968 33, cioè lire 179,551 22 in meno del 1879.

I residui attivi diversi dettero un incasso di lire 682,456 87, cioè lire 186,565 15 in meno del 1879.

Circa i movimenti di capitali, la vendita di beni ed affrancamento di canoni dettero lire 37,050,963 91, cioè lire 2,771,566 33 in meno del 1879; la riscossione di crediti dette lire 1,56,036 86, cioè L. 13,458 84 in più del 1879; l'accensione di debiti dette Lire 334,306 41, cioè lire 40,710,883 56 in meno del 1879, causa l'incasso verificatosi nel 1879 di lire 39,207,834 96 per alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, la cui vendita, per effetto del Reale Decreto 26 settembre 1879 fu sospesa.

Il capitolo costruzioni di strade ferate dette per prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, e rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie interessate un incasso di lire 23,731,702 26; L. 27,879,619 in meno del 1879: causa il minore incasso avutosi nel 1880 in confronto del 1879 per prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie. La stessa causa ha pure influito sulla differenza in meno rispetto alla previsione.

In complesso fra la previsione dell'anno ed i versamenti ottenuti si ebbe una minore entrata di cassa per L. 25,941,312 33. Si deve avvertire però che il conto del Tesoro di cui ci occupiamo, riguarda i versamenti materialmente effettuati nelle casse del Tesoro ed i pagamenti materialmente fatti; non le riscossioni effettive, e molto meno gli accertamenti delle entrate e delle spese in rapporto al bilancio di competenza.

I pagamenti fatti nel 1880 dal Tesoro si dividono così:

Ministero del Tesoro	L. 740,690,632 63
Id. delle finanza	» 127,108,874 48
Id. di grazia e giustizia	» 28,706,472 03
Id. degli affari esteri	» 6,474,763 33
Id. dell'istruzione pubblica	» 28,370,495 90
Id. dell'interno	» 60,035,167 51
Id. dei lavori pubblici	» 132,662,771 02
Id. della guerra	» 208,655,128 20
Id. della marina	» 42,683,990 91
Id. dell'agricoltura, industria e commercio	» 9,230,551 87

In tutto L. 1,384,618,847 88 contro L. 1,408,577,818 79 nel 1879.

La differenza fra gli incassi ed i pagamenti è di lire 16,093,601.

L'effettiva previsione dei pagamenti per il 1880 era di lire 1,398,434,933 96 di fronte alla quale essendosi eseguiti pagamenti, come fu detto, per lire 1,384,618.847 88, si ebbe una minore uscita di cassa per lire 13,816,086 08.

Tagli dei biglietti delle principali Banche estere

Banca di Francia

29 gennaio 1880

Da	Numero	Importo	Per 100
Da 5 Franchi	197,448	987,240	0,04,2
» 20 »	335,635	6,712,700	0,28,9
» 2 »	27,323	683,075	0,02,6
» 50 »	207,516	10,375,800	0,44,7
» 100 »	5,716,919	571,691,900	24,62,6
» 200 »	3,009	601,800	0,02,5
» 500 »	716,980	358,490,000	15,44,2
» 1000 »	1,371,477	1,371,477,000	59,07,8
» 5000 »	5	25,000	0,00,1
Di antichi tipi	1,241	429,850	0,01,8
Franchi . . .		2,321,474,365	99,99,4

Banca Imperiale Germanica

31 dicembre 1879

Da	Numero	Importo	Per 100
Da 500 Talleri	289,500 —	9,000	280,500 0,03,5
» 100 »	743,100 —	34,800	708,300 0,08,8
» 50 »	259,423 —	1,050	258,375 0,03,4
» 25 »	676,873 —	4,800	672,075 0,08,4
» 10 »	276,735 —	1,740	274,995 0,03,4
» 1000 Marchi	549,700,000 —	291,943,000	257,753,000 32,32,2
» 500 »	311,500,000 —	203,803,500	107,694,500 13,52,0
» 400 »	541,100,000 —	111,611,500	429,488,500 53,87,9
1,404,545,635 —		607,443,390	707,432,245 99 9,6

Banca dei Paesi Bassi

31 marzo 1880

Da	Numero	Importo	Per 100
Da Fiorini (2,10)	1000	54,318	54,318,000 28,15
»	500	12	6,000 —
»	300	73,210	21,963,000 11,58
»	200	101,815	20,363,000 10,74
»	100	383,847	38,384,700 20,75
»	80	36	2,880 —
»	60	378,784	22,727,040 11,99
»	40	409,610	16,384,400 8,64
»	25	618,317	15,457,925 8,15
Complessivamente Fiorini . .		189,606,945	100,00

Banche Nazionali degli Stati Uniti

1° novembre 1879

Da dollari	Numero	Importo	Per cento
1	3,567,200	3,567,200	1,06,4
2	1,046,249	2,092,498	0,62,4
5	19,582,364	97,911,820	29,21,5
10	10,973,624	109,736,240	32,74,4
20	3,632,608	72,652,160	21,67,8
50	426,498	21,324,900	6,36,3
100	269,116	26,911,600	8,03,0
500	1,283	641,500	0,19,1
1000	283	283,000	0,08,4
Diversi	—	13,586	0,00,4
Dollari		335,134,504	99,99,7

Banca Nazionale Belgia Media annuale del 1879				Banca Austro-Ungherese 31 dicembre 1879			
	Numero	Importo	Per 100	Da fiorini (2,50)	Numero	Importo	Per cento
Da 1000 Franchi	125,587	125,587,000	40,82				
» 500 »	44,556	22,278,000	7,24	1000	96,876	96,876,000	30,58
» 100 »	1,226,138	122,613,800	39,86	100	998,793	99,879,300	31,53
» 50 »	478,111	23,905,550	7,77	10	12,000,410	120,004,100	37,88
» 20 »	660,107	13,202,140	4,29				
Franchi . . .	307,586,490		99,98		13,096,079	316,759,400	99,99

**Quadro comparativo della situazione dei debiti a vista e del fondo speciale di garanzia
(riserve monetarie, effetti scontati, anticipazioni accordate delle Banche italiane ed estere)**

(Millardi, milioni e migliaia di lire italiane)

ISTITUTI	DATE	Ammontare della circola- zione e dei depositi	Riserve Monetarie		SCONTI		ANTICIPAZIONI		FONDO SPECIALE DI GARANZIA				
			Cifre effettive	Per 100 lire di debiti a vista per 100	Cifre effettive	Per 100 lire di debiti a vista per 100	Cifre effettive	Per 100 lire di debiti a vista per 100	Cifre effettive	Per 100 lire di debiti a vista			
										per 100	Differenza		
Banca d'Inghilterra (a)	31 dicembre 1879	1,657,234	696,925	42,05	184,034	11,10	98,151	5,92	979,110	59,07	»	40,98	
Banca di Francia. . .	24 id.	2,971,017	1,991,112	67,01	777,556	26,17	188,914	6,35	2,957,582	99,53	»	0,47	
Banca di Germania (b)	31 id.	1,224,233	724,144	58,95	502,149	40,88	406,767	8,69	1,333,060	108,52	8,52	»	
Banche Italiane . . .	30 settembre 1879	363,160	304,840	35,32	295,860	31,28	189,490	21,95	790,190	91,55	»	8,45	
Id.	Presunta dopo l'estinzione.	797,160	282,840	35,18	295,860	37,11	189,490	23,77	768,190	96,37	»	8,63	
Banca Nazionale . . .	30 settembre 1879	480,110	161,210	33,58	167,660	34,92	114,890	23,93	443,770	92,43	»	7,57	
Id.	Presunta dopo l'estinzione.	411,110	139,210	33,62	167,660	40,43	114,890	27,24	421,770	101,85	1,85	»	

(a) La cifra rappresentante il « fondo » speciale di garanzia » della Banca d'Inghilterra comprende: l'ammontare delle specie metalliche esistenti tanto nel dipartimento bancario che in quello delle emissioni, l'ammontare approssimativo delle cambiali scontate e delle anticipazioni accordate. Si avverte che nelle situazioni periodiche pubblicate dalla Banca d'Inghilterra non si trovano registrate notizie intorno alle operazioni di sconto e di prestiti, si trova invece registrata la partita *Other securities*, cioè « fondi non impiegati in titoli governativi. » Al 31 dicembre 1879, le *Other securities* rappresentavano la somma di 613,448,000 lire italiane. Per indicare separatamente l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni abbiamo proceduto per via di induzione, giovandoci delle notizie pubblicate dal signor *Palgrave*. Prendendo per base la classificazione dei modi d'impiego dei fondi della Banca adottata da questo autore, e le medie relative al quinquennio 1871-1873, sopra 100 sterline investite in titoli diversi da quelli dello Stato, 30 sterline rappresenterebbero l'ammontare degli effetti scontati, circa 6 sterline l'ammontare delle antic. azioni a breve termine accordate; di tutto il resto, vale a dire del 54 per cento, non si ha notizia precisa del modo di collocamento dei fondi della Banca. I dati da noi pubblicati relativi gli sconti ed alle anticipazioni furono calcolati in base alle riferite proporzioni.

(b) A comporre il « fondo » speciale di garanzia » della Banca Imperiale Germanica entrano anche le *Reichskassenscheine* esistenti nelle casse di questa. Al 31 dicembre 1879 le *Reichskassenscheine*, parte della riserva monetaria della Banca, ascendevano a 39,909,000 marchi imperiali.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 gennaio.

L'andamento della settimana che termina oggi, nel complesso non fu molto favorevole al commercio dei fondi pubblici, e può riassumersi in queste parole: — nullità quasi completa di transazioni, e gran riserva da parte degli operatori. — Da che sia prodotta una tale situazione è facile argomentarlo, per poco che si tenga dietro al movimento settimanale delle grandi banche d'Europa, specialmente di quelle d'Inghilterra e di Francia, le cui situazioni presentano da qualche tempo una costante riduzione nei loro incassi metallici. La qual riduzione non può essere certo di eccitamento a operare, poichè facendo sorgere il timore che i riporti al cadere delle liquidazioni, possano essere elevati, ciascuno procura di limitare le proprie operazioni a quei valori che presentano minori difficoltà, e svantaggi ad essere riportati. È per questo che nella maggior parte dei mercati le transazioni restano limitate ai valori di Stato, e poco o nulla si opera sugli industriali e bancari. Anche la politica ebbe la sua parte nelle incertezze che dominarono nell'ottava, e probabil-

mente farà sentire la sua influenza, finchè il conflitto turco-ellenico non sarà sistemato. Durante l'ottava le notizie di grossi armamenti da parte della Grecia, e l'ultima circolare del Governo Turco che propone una riunione dei rappresentanti delle sei grandi potenze a Costantinopoli per definire il conflitto, provocarono timori, e speranze che si riverberarono nella maggior parte delle Borse.

A Parigi ad accrescere la diffidenza si aggiunse nei primi giorni della settimana un articolo della *France* sulla questione tunisina, venuta fuori, come si sa, in occasione della gita dei nostri Sovrani a Palermo, nel quale il giornale francese faceva intendere che nei consigli del nostro Governo era stato deliberato di opporsi colle armi alla invadente influenza francese nella reggenza di Tunisi. Naturalmente questa notizia, quantunque dai più riconosciuta per falsa, non mancò di provocare una certa depressione sul mercato. Il 5 per cento resta presso a poco agli stessi prezzi di sabato scorso, cioè a 120.32; il 3 per cento a 84.17; il 3 per cento ammortizzabile a 85.62, e la rendita italiana da 87.60 saliva a 87.75.

A Londra la domanda di denaro fu meno viva, ma il saggio dello sconto sul mercato libero rimase ele-

vato essendosi praticato per le firme primarie a tre mesi da 3 1/8 a 3 1/2 per cento. I consolidati inglesi da 98 3/16 salivano a 98 3/8; la rendita italiana invariata a 86 1/4 e la rendita turca a 12 4/8.

A Berlino la nostra rendita da 87.20 risaliva a 89.90.

Le Borse italiane trascorsero generalmente inattive e riservatissime a motivo anche dell'imminente emissione di rendita per far fronte all'abolizione del corso forzato, la di cui approvazione da parte delle Camere non si mette più in dubbio.

La rendita 5 per 100 da 89.70 cadeva fino a 89.40 per risalire ieri sera intorno a 89.60.

Il 3 per 100 nominale fra 54.20 e 54.50.

I prestiti cattolici ebbero qualche domanda e prezzi sostenuti. Il Rothschild resta a 96.25, e il Blount e il Cattolico 1860-64 da 90.70 salivano a 91.

La rendita turca fu trattata intorno a 13.

Negli altri valori affari stentati e difficili.

Le azioni della Banca Nazionale da 2150 ex dividendo di L. 51 salirono a 2160; la Banca Toscana ebbe qualche affare a 850; il Credito Mobiliare caduto a 840 riprendeva fino a 864; la Banca Romana nominale a 1120, e la Generale da 604 andava a 609.

Le azioni Tabacchi furono negoziate fra 885 a 890.

Nei valori ferroviari abbiamo notato le azioni meridionali contrattate fino a 455, e le nuove Sarde a 275.

Le cartelle fondiari affatto dimenticate. Roma resta a 470.25; Napoli a 495; Palermo a 492; Cagliari a 372; Milano a 506.25 e Torino a 501.50.

I Napoleoni deboli a 20.44; il Francia a vista a 101.90 e il Londra a 3 mesi a 25.57.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra al 22 gennaio in confronto della settimana precedente segnava le seguenti variazioni: in aumento il numerario di ster. 152,149 e la riserva biglietti di 279,715, e in diminuzione il conto del Tesoro di ster. 498,412; i conti correnti di 565,208; il portafoglio di 507,449, e la circolazione di L. 183,490.

La Banca di Francia alla stessa data segnava: in diminuzione il numerario di fr. 7,000,000; il portafoglio di 28,000,000; il conto del Tesoro di fr. 5,000,000; e i conti particolari di 20,000,000; e in aumento la circolazione di fr. 2,000,000.

Al 1° dicembre 1880 la circolazione dei biglietti del Consorzio e dei nostri Istituti d'emissione ammontava alla complessiva somma di L. 1,676,628,593 e 50 cent. I biglietti del Consorzio in circolazione ascendevano a 940,000,000 di lire; quelli degli Istituti d'emissione a L. 736,628,593.50.

Ecco come si ripartiva, fra le varie Banche di emissione, la circolazione dei rispettivi biglietti:

Banca Nazionale Italiana . . .	L. 459,058,428 00
Banco di Napoli	» 146,278,504 00
Banca Nazionale Toscana . . .	» 46,776,550 00
Banca Romana	» 44,692,427 00
Banco di Sicilia	» 28,166,194 00
Banca Toscana di Credito . . .	» 11,656,290 00

Totale . L. 736,628,593 50

Al 1° novembre 1880 la circolazione dei biglietti delle Banche d'emissione ammontava a L. 727,454,951. Quindi nel mese di novembre si verificò un aumento di oltre 9 milioni di lire nella circolazione

complessiva de'detti biglietti. La Banca Nazionale Italiana concorse per quasi 6 milioni in questo aumento, e per oltre 6 milioni il Banco di Napoli. La Banca Nazionale Toscana invece presenta una diminuzione di quasi 3 milioni nella circolazione dei propri biglietti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La diversità fra le pretese dei possessori, e le offerte degli acquirenti continua a mantenere in calma la maggior parte dei mercati granari, per cui poco o nulla abbiamo da aggiungere alle precedenti rassegne, se si eccettua un certo maggior sostegno verificatosi su qualche piazza per ragioni del tutto locali cioè a dire da scarsità di merce disponibile prodotta dall'imperversare della stagione. Il movimento della settimana è stato il seguente. A Livorno i grani teneri toscani realizzarono da L. 27 a 29 al quintale, e i granturchi da L. 18.50 a 19.75. — A Firenze i gentili bianchi furono venduti da L. 21.98 a 23.35; i gentili rossi da L. 20.79 a 21.66, e i gran turchi da L. 12.01 a 13.68 il tutto all'ettolitro. — A Bologna i grani fini furono ricercati fino a L. 29 al quintale, i mercantili si tennero fra L. 28 e 28.25; i granturchi sulle L. 20 e i risoni intorno a L. 25.50. — A Ferrara i grani di buona qualità si vendono attualmente sulle L. 29 al quintale. — A Verona i grani sostenuti da L. 26.50 a 28.50 al quintale. A Milano il listino segna da L. 27 a 30 al quintale; i granturchi da L. 17.50 a 19.50 e il riso fuori dazio da L. 29 a 39. — A Novara i risi nostrali furono venduti da L. 23.70 a 25.70 al quintale. — A Torino i prezzi praticati furono di L. 28.50 a 31.50 al quintale per i grani, di L. 18.50 a 20.50 per i granturchi; di L. 20.50 a 21.50 per la segale, e di L. 34 a 40.50 per il riso fuori dazio. — A Genova, i grani nostrali teneri ottennero da L. 27 a 30.75 al quintale; i Berdidaska da L. 26 a 26.25; i Marianopoli da L. 23.50 a 24; gl'Irka Odessa da L. 24 a 24.50; e i Polonia da L. 23.50 a 24. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Napoli gli ultimi prezzi quotati in Borsa per i grani di Barletta e Puglie si quotarono a ducati 2.67 al tomolo per Marzo, e a 2.77 per Settembre, e a Bari i bianchi ottennero da L. 26 a 26.50, e i rossi da L. 26 a 26.25.

Olj d'oliva. — Il movimento segnalati durante l'ottava è stato il seguente. A Bari sostegno nelle qualità buone acerbe, e prezzi deboli nelle andanti. I sopraffini si contrattarono da L. 136 a 137 al quintale; i fini da L. 112 a 131 a seconda della merce; i mangiabili da L. 102 a 107 e i comuni da L. 87. — A Firenze i nostrali acerbi si venderono a L. 140.60 all'ettolitro sdaziato; i finissimi dolci a L. 134.62; i mercantili a L. 128.64, e gli olj da ardere a Lire 113.69. — A Lucca i prezzi correnti sono di Lire 165 a 168 al quintale alla fabbrica per gli olj sopraffini biancardi; di L. 130 a 135 per i fini pagliati; di L. 118 a 135 per i nuovi, e di L. 110 a 116 per gli olj di Maremma e Querceta.

Sete. — Il mercato serico trascorse in questa settimana in condizioni alquanto meno sfavorevoli della ottava scorsa, e ciò avvenne in seguito a notizie venute dall'estero, che accennavano a un maggior numero di ricerche e a prezzi sostenuti. A Milano gli organzini 181/20 e 201/24 nel rango buono corrente realizzarono da L. 62 a 63.50; detti extra a seconda del titolo e merito da L. 71 a 73; le greggie di merito distinto da L. 61 a 61.50; dette belle correnti 111/13 L. 56, e le trame 221/24 classiche L. 67. — A Como gli organzini classici 181/22 furono venduti da L. 71 a

72; i belli correnti, titolo da 4 a 5 a cinque lire meno; le trame a due fili 26½30 correnti a L. 62, e le trame mezzane e i belli netti 28½34 a L. 55. — A *Lione* le transazioni non furono molto abbondanti, ma ciò non nocque ai prezzi, che si mantennero generalmente sostenuti. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggic italiane 12½16 extra, vendute a fr. 63 e 64; trame 20½22 di prim'ordine a fr. 70 e 71, e organzini 18½20 extra a fr. 73.

Metalli. Vendite limitate al puro dettaglio in tutte le qualità, e con prezzi generalmente invariati. *Rame:* Affari scarsi e tendenza al ribasso. In Italia i prezzi variarono da L. 195 a 215 al quintale, e in Francia da fr. 170 a 190. — *Stagno:* In aumento di 2 a 3 lire al quintale. Sulle varie piazze italiane si praticò da L. 275 a 285 al quintale, e in Francia da fr. 245 a 256. — *Bande stagnate:* In rialzo da 50 centesimi a 1 lira per cassa. In Italia i prezzi variarono da L. 29 a 57 per cassa secondo marca, e in Inghilterra da scellini 14 a 10.6. — *Piombo:* Fiacco e con pochi affari. Da noi si praticò da L. 43 a 48 al quintale secondo merito, e in Francia da fr. 35 a 37.50. — *Zinco:* In leggiero aumento. Sulle varie piazze della Penisola i prezzi variarono da L. 45 a 70 al quintale, e in Francia da fr. 43 a 54.50.

Petrolio. — Sostenuto a motivo di qualche aumento segnalato dalle principali piazze americane. A *Genova* fuori dazio le casse furono vendute a L. 31 al quintale, e i barili a L. 28.50, e con dazio le casse da L. 70 a 70.50, e i barili da L. 71.50 a 72. — A *Firenze* il petrolio depurato si vende a L. 65 all'ettolitro. — A *Trieste* i barili furono venduti a fior. 12.25 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati per il disponibile fu di fr. 22.50. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* le ultime quotazioni furono di cent. 8 ¾4 per gallone.

Vini. — Quantunque la esportazione sia generalmente rallentata, i prezzi proseguono sostenuti nella maggior parte dei mercati. Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Bari* i vini scelti si venderono da L. 31 a 38 all'ettol.; e i mercantili da L. 24 a 28. — A *Barletta* i vini del luogo realizzarono da L. 34 a 35 e i Taranto a L. 41 il tutto all'ettol. franco bordo. — A *Napoli* i vini di Sicilia si contrattarono a D. 117 al carro alla marina. — A *Viterbo* i vini dolci di Vignanello ebbero compratori da L. 24 a 26 all'ettol.; e i nuovi dolcetti da L. 20 a 25. — In *Amelia* i vini rossi detti *cerasoli* ottennero da L. 25 a 27 all'ettol.; e i vini colorati buoni da pasto L. 35. — A *Bologna* i vini di merito e di gradito sapore essendo scarsi furono venduti da L. 45 fino a L. 58 all'ettol. — A *Viadana* i vini toscani si pagarono L. 45 all'ettol. e i Napoli da L. 40 a 47. — A *Cuneo* i prezzi variarono da L. 54 a 60 all'ettolitro secondo merito. — In *Asti* i vini delle viti colpite dalla pernospera raggiunsero da L. 40 a 44 all'ettol.; i vini immuni da malattia da L. 44 a 50. — A *Torino* i vini di prima qualità furono contrattati da L. 56 a 68 all'ettol., dazio consumo compreso, e quelli di seconda da L. 46 a 52. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 42 per gli Scoglietti; di L. 40 per i Castellinare, e di L. 32 a 43 per i Napoli. — A *Firenze* i vini neri da pasto del nuovo raccolto furono venduti da L. 38 a 45 per soma fiorentina, e i vecchi da L. 50 a 65.

Spiriti. — Essendo la stagione invernale meno propizia al commercio degli spiriti, i prezzi dell'articolo si mantennero generalmente deboli, e con tendenza favorevole ai consumatori. — A *Genova* le provenienze dalle fabbriche di Napoli, si venderono a L. 155 al quint. per qualità di gr. 90, e gli spiriti americani di gr. 93½94 a L. 156. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 159 a 160 per i tripli di gr. 94½95 senza fusto, di L. 160 a 161 per gli americani di gr. 92½93 fusto gratis; di L. 166 a 167 per i Germania di gr. 94 e di L. 79 a 85 per l'acquavite.

Carboni. — La richiesta essendo sensibilmente diminuita specialmente dai grandi stabilimenti industriali, l'articolo si mantiene in calma e con prezzi deboli. — A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò da L. 29 a 38 per il Newcastle da vapore; da L. 26 a 27 per l'Hebburn; da L. 27 a 28 per il Newpelton da gas; da L. 26 a 27 per Scozia; da Lire 30 a 31 per Cardiff; e da L. 52 a 53 per Coke Garesfield.

ESTRAZIONI

Prestito 6 p. c. Canali Cavour 1862. — 15ª estrazione annuale, 16 dicembre 1880.

dal	al	dal	al	dal	al
841	850	2161	2170	2581	2590
3331	3370	3921	3930	4231	4240
4471	4440	4691	4700	5871	5880
6921	6930	7021	7030	8461	8470
9861	9870	10311	10320	11901	11910
12901	12910	13691	13700	15261	15270
18741	18350	19051	19060	19781	19790
20831	20840	22471	22480	23521	23530
27771	27780	30871	30880	32591	32600
32801	32810	36441	36450	37661	37670
39111	39120	40501	40510	40951	40960
41151	41160	42061	42070	43371	43380
44221	44230	45001	45010	45781	45790
47801	47810	49171	49180	49501	49510
49751	49760	50431	50440	51651	51660
56021	56030	58061	58070	60051	60060
60861	60870	61791	61800	65751	65760
66261	66270	66481	66490	66651	66660
66961	66970	68601	68610	69101	69110
69451	69460	70971	70980	71911	71920
72171	72180	72601	72610	73821	73830
74121	74130	75201	75210	77051	77060
80161	80170	81391	81400	82811	82820
82971	82980	83521	83530	84391	84400
85431	85440	8601	85610	91181	91190
91341	91350	94301	94310	94451	94460
95711	95720	96301	96310	98261	98270
101161	101170	106571	106580	106981	106990
108011	108020	108941	108950	109341	109350
110161	110170	110721	110730	117191	117200
118661	118670	119571	119580	119811	119820
12411	120420	120701	120710	121311	121320
121961	121970	122101	122110	122581	122590
122881	122890	123101	123110	124781	124790
125101	125110	130391	130400	130761	130770
131251	131260	131331	131340	131651	131660
131861	131870	131931	131940	134161	134170

Rimborso in L. 586 27, al netto d'imposte, dal 2 gennaio 1881, in seguito a regolare domanda contro restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole semestrali dal N. 37 (1º luglio 1881) e seguenti.

Prestiti 5 e 7 p. c. città San Remo 1872 e 1878 — Estrazioni annuali, 30 novembre 1880.

Prestito 5 0/0 1878 — 3ª estrazione.
N. 2 5 12 46 60 79 81 98 103 159 259 286 301
341 372 408 429 460 585 680 684 711 766 783 793
836 868 871 895 902 938 961 1007 1067 1205 1208
1222 1289 1350 1366 1374 1392.

Rimborso in L. 250 per obbligazione.

Prestito 7 0/0 1872 — 1ª estrazione.

N. 6 10 23 24 27 37 38 53 55 56 57 61 67 94
122 123 125 128 131 134 145 153 159 160 179 204
207 216 218 220 235 238 259 264 272 285 322 354
366 378.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 2 gennaio 1881, a San Remo, Cassa comunale.

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che conforme agli articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale ordinaria è stata fissata pel giorno 15 del mese di febbraio prossimo.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, via Bufalini, N. 24 ed avranno diritto di intervenire tutti quegli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'articolo 32 degli Statuti Sociali.

Ordine del giorno:

- 1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2° Presentazione ed approvazione del resoconto dell'Esercizio 1880;
- 3° Rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione a tenore dell'art. 23 degli Statuti.

Firenze, 5 gennaio 1881.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

48^a Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 25 Novembre al dì 1 Dicembre 1880.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometri o Anno	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana	274,340.72	16,417.45	56,642.54	266,942.10	9,010.15	1,471.76	2,774.37	627,599.09	1,681	19,520.79	
Settimana cor. 1879	234,848.18	10,662.44	42,460.89	174,716.33	6,419.28	2,548.31	2,554.93	474,210.36	1,681	14,709.53	
Differenza	in più	39,492.54	5,755.01	14,181.65	92,225.77	2,590.87	> >	219.44	153,388.73	>	4,811.26
	meno	> >	> >	> >	> >	> >	1,076.55	> >	> >	> >	> >
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al 1 dicembre 1880	14,163,556.09	703,107.93	2,427,218.40	10,124,778.75	345,534.52	58,432.08	106,391.79	27,932,112.56	1,681	18,099.97	
Periodo cor. 1879	13,343,021.41	661,722.54	2,230,743.82	9,050,788.08	334,707.53	62,322.17	115,033.18	25,798,338.73	1,674	16,741.32	
Aumento	823,534.68	41,475.39	196,474.58	1,073,990.67	10,826.99	> >	> >	2,133,773.83	7	1,358.65	
Diminuzione	> >	> >	> >	> >	> >	3,890.06	8,638.39	> >	> >	> >	

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 230)